



TEMPO E TEMPI

Flavia Matitti

Forlì

La carriera del Canova



Canova. L'ideale classico tra scultura e pittura

Forlì
Musei San Domenico
Fino al 21 giugno
Catalogo Silvana Editoriale

L'esposizione ripercorre l'intera carriera del «moderno Fidia», mettendo per la prima volta a confronto le sue opere (marmi, gessi, bassorilievi, bozzetti, dipinti e disegni), oltre che con i modelli antichi cui si è ispirato, anche con i dipinti di artisti a lui contemporanei.

Roma

Design italiano



Italian Genius Now Back to Rome

Roma, Macro Future
Fino al 13 aprile
Catalogo edito dal Centro
Luigi Pecci di Prato

Giunge a Roma dopo un tour in Asia la rassegna ideata dal Centro Pecci di Prato per far conoscere all'estero alcuni degli aspetti più rappresentativi dell'arte e del design italiani degli ultimi 50 anni. L'itinerario espositivo pone in dialogo oggetti di design e opere d'arte.

Torino

Da Cohen a Rhode



Cronostasi. Tempo filmico e tempo fotografico

Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
Fino al 10 maggio
Catalogo Hopefulmonster

Questa seconda e ultima parte della rassegna che indaga il rapporto tra tempo filmico e tempo fotografico si concentra sul periodo che va dalla metà degli anni '80 a oggi. In mostra: J. Cohen, T.J. Wilcox, C. Gaillard, J. Durham, S. Starling, H. Farocki, D. Claerhout, R. Rhode.



Hiroshige «Numazu. Scena al crepuscolo», circa 1833-1834

Hiroshige Il maestro della natura

A cura di Gian Carlo Calza
Fondazione Roma
Fino al 7 giugno
Catalogo Skira

RENATO BARILLI

È ben noto l'enorme impatto che le stampe giapponesi, prodotte soprattutto dal trio Utamaro, Hokusai e Hiroshige, ebbero sull'Occidente al finire dell'800, e già tante mostre hanno messo a fuoco il fenomeno, ora se ne aggiunge una amplissima, presso il romano Museo del Corso, dedicata al più giovane dei tre, Hiroshige (1797-1858), e senza dubbio il miracolo si ripete, la folla accorre e plaude a quel modo leggero, stilizzato, agile di raffigurare la natura, fiori e animali, o le città, case da te, mercati, lupanari, o i paesaggi, fatti di acque tremule, di candide neviccate, di risaie sovrastate dalla magica visione del Fujiyama. Semmai, non è stata ancora condotta un'analisi approfondita sulle ragioni del divario che si è aperto tra la via dell'Occidente alla rappresentazione e quella seguita dai lontani figli dell'Estremo Oriente.

IL GRANDE MUTAMENTO

Il tutto nasce forse ai primi del Quattrocento, quando il compito di rappresentare la natura in quei modi sciolti e incantati, col segno liquido dell'inchiostro di china, spettava ai Cinesi, mentre da noi si seguiva ben più aspro cammino, basti pensare alla prospettiva istituita da Leon Battista Alberti, con l'imposizione che le varie linee confluissero in un unico punto di fuga. E poi venne Leonardo

a ingiungere di immergere il tutto nel corpo gassoso dell'atmosfera. Il fatto è che l'Occidente scelse allora un destino di conquista del pianeta, affidato ai militari e ai commercianti, i quali dovevano affrontare le loro imprese avvalendosi di mappe accurate fornite appunto dai pittori. Bando ai piaceri oziosi di icone fini a se stesse, campite nel vuoto, simili a gioiose carte da gioco, o a motivi decorativi per allietare le pareti domestiche. Il nostro compito era fiero e cipiglioso, il che ci induceva a giudicare con disprezzo i lontani concorrenti asiatici, con lo stesso senso di superiorità che un adulto maturo riserva al disegno dei bambini, o di popoli rimasti indietro nella scala della filogenesi.

Ma poi, sul finire dell'800, tutto cambia, l'Occidente entra in crisi, nascono le avanguardie storiche, con Gauguin, i Nabis, i Simbolisti in testa, e quello che fin lì era apparso il segno di un'inferiorità, l'astrarre con mosse leggere, sciolte, schiacciate sul foglio, diventa una ricetta perentoria, da seguire senza esitazione, gettando alle ortiche il nostro precedente austero naturalismo e amore del dettaglio. Perché avviene il grande mutamento? È nell'aria la svolta radicale, si intuisce, e lo fanno capire gli esperimenti di Marconi, che sta entrando in scena l'elettromagnetismo, con quelle sue onde che si diffondono proprio come gli anelli di rifrazione suscitati da un sasso scagliato nello stagno, e dunque la precisione, l'analisi, a nulla più valgono, bisogna affrettarsi ad avvistare le masse delle cose col medesimo tratto schematico e filiforme che compare sugli schermi del radar, o più in genere su ogni televisore e computer. A percorrere queste nuove rotte i figli del Pacifico sono attrezzati meglio di noi. ●

LA NATURA AGILE DI HIROSHIGE

Le ragioni del divario che si aprì nell'800 tra Occidente e Oriente? Ce le spiega una mostra in corso a Roma